

Dai ciabattini ai maestri orafi

«Troppi mestieri in via d'estinzione»

L'artigianato non sfonda tra i giovani. Leonori: colpa anche delle tasse

È UN PICCOLO patrimonio, costituito da meno di mille persone in tutta la provincia e che rischia di scomparire. Sono gli artigiani artistici, i lavoratori del ferro, gli intagliatori del legno, gli storici ciabattini che creavano scarpe su misura, ma anche gli orafi che da un pezzo d'oro riuscivano a creare un gioiello unico, per arrivare ai ceramisti o ai tappezzieri. Tanti lavoratori che era possibile trovare nella piccola bottega a due passi da casa e che hanno reso famoso il made in Italy all'estero, ma che ora rimangono vittime della globalizzazione che prevede produzioni di massa, in tempi sempre più brevi e a costi sempre più bassi. «Tre caratteristiche che cozzano con l'idea di artigiano – spiega Renzo Leonori, presidente di Confartigianato Imprese Macerata – che, invece, riesce a produrre un oggetto unico proprio perché gli dedica tempo e una cura tutta particolare che le grandi produzioni non possono garantire. Nella nostra

provincia purtroppo sono sempre di meno, attualmente solo il 3% delle imprese artigiane appartengono all'artigianato artistico: circa 320 imprese, per il 77% individuali, per un totale di circa mille occupati». Tra i comparti più rappresentati quello dei restauratori, dei lavoratori del ferro, dei vetrai/ceramisti, degli orafi e dei lavoratori del legno. Più esigui, ma non meno tipici e qualificati, sono i comparti della lavorazione del marmo, dei vimini e i tappezzieri. «Secondo Confartigianato – continua Leonori – l'artigianato artistico nella nostra provincia è un'eccellenza da valorizzare e preservare: vi sono inclusi antichi mestieri propri della nostra tradizione che tendono a scomparire, mestieri che vanno a tutti i costi salvati anche perché strumento di promozione non indifferente all'offerta turistica». Ma, nonostante la passione dei singoli, certi lavori stanno scomparendo. «I numeri

purtroppo ci condannano – conclude Leonori – gli artigiani artistici sono sempre meno perché non ci sono più giovani disposti a investire. E le motivazioni sono svariate, a partire dal fatto che spesso non si riesce ad avere uno stipendio sufficiente per andare avanti, per non parlare della crescente pressione fiscale e del fatto che non c'è adeguato sostegno a livello nazionale per le piccole e medie imprese che, invece, sono quelle che fanno crescere l'Italia. In tempi di globalizzazione, il rischio di perdere le radici che ci legano al territorio è forte. I mestieri artistici sono invece l'ancora alla nostra storia e cultura. Un'ancora che non va perduta e che è tutt'uno con i prodotti che gli artigiani creano e vendono, elevando il valore delle nostre produzioni. In questo senso è quindi fondamentale attuare un percorso di valorizzazione del settore da attuare in rete, percorso che abbia come obiettivo primario la conoscenza di questi mestieri da parte dei giovani».

UN'IDEA che prende forma, che si realizza prima nero su bianco su un foglio di carta e poi si concretizza plasmando un pezzo d'oro e aggiungendo una pietra preziosa, che è stata prima intagliata, definita e lavorata a mano, per diventare un pezzo unico e irripetibile. Così Giuseppe Verdenelli, maestro orafa maceratese, dà forma alle sue idee nel piccolo laboratorio di piazza Mazzini. Una storia che va avanti da quasi 50 anni e nata da una grande passione per la manualità e la creazione che si respirano ancora oggi entrando nella bottega.

Come si è avvicinato al mondo dell'oreficeria?

«Ho iniziato a interessarmi all'arte orafa intorno agli undici anni perché mi è sempre piaciuto creare. Terminata la terza media ho deciso di non continuare negli studi per dedicarmi al mestiere, così nel 1969 ho iniziato a fare pratica nel laboratorio di un grande orafa maceratese. Ho passato diversi anni come dipendente, fino al 1986 quando ho deciso di aprire il mio laboratorio di arte orafa, che ho trasferito nel 1993 in piazza Mazzini, dove si trova ancora oggi».

Quali le sue creazioni?

«Sono tutti gioielli unici, che spaziano dall'Ottocento alla contemporaneità, con una meticolosa lavorazione dei metalli essenzialmente a mano e, in qualche caso, accompagnata dall'utilizzo di tecniche come l'osso di seppia, la micro fusione o la cera persa. Ogni pezzo viene disegnato da me e poi creato sulla base dell'ispirazione avuta. Da qualche anno ho cominciato a realizzare anche delle sculture, come "Guardami" ispirata ai visitatori che si affacciano sulla terrazza di palazzo Buonaccorsi, che è stata anche esposta all'interno del palazzo».

In 47 anni di attività come ha visto cambiare il suo lavoro?

«Il nostro settore, come un po' tutto l'artigianato artistico, è cambiato profondamente. Soprattutto



VETERANO Il maestro orafa Giuseppe Verdenelli ha mosso i primi passi nel mestiere nel 1969; si è messo in proprio nel 1986 (foto Calavita)

con l'apertura delle frontiere e con l'incedere della globalizzazione, oramai si deve rispondere ai criteri della velocità e delle grandi quantità, ma questi sono criteri che cozzano con l'idea di artigiano: un artigiano infatti colui che per produrre un oggetto unico può impiegare anche diversi giorni. Oggi, inoltre, va tanto di moda

l'artigiano digitale, a me sinceramente l'idea fa arrabbiare, perché capisco le nuove tecnologie, ma ogni gioiello ha un'anima e farlo con la macchina non può essere la stessa cosa che crearlo a mano».

C'è richiesta di oggetti artigianali?

«La globalizzazione ha appiattito i consumi e spesso si tende a cercare



solo le marche più in voga, in modo da essere immediatamente riconoscibili. Invece l'oggetto di artigianato è quello meno riconoscibile perché unico, ma è quello che racconta una storia o che lega a un ricordo».

I giovani sono interessati a imparare un antico mestiere?

«Mi è capitato di avere diversi ragazzi nella mia bottega. Di solito arrivano qui, appena usciti dalla scuola, con un pacco di fogli in mano che dovrebbero raccontare la loro esperienza. Invece io gli dico: 'A casa non ho il camino, quindi con tutta questa carta non saprei cosa farci', perché non si può pensare di essere usciti da scuola e sapere tutto, ci vogliono anni e tanta pazienza per imparare un mestiere. Spesso non bastano nemmeno 10 o 15 anni, ecco perché molti si buttano sul digitale, perché è una strada più semplice».

Così però si rischia di perdere un patrimonio. Anche lei quando andrà in pensione a chi lascerà la sua bottega?

«Purtroppo sì, mestieri come il mio, ma anche come il fabbro, il ciabattino e tanti altri stanno scomparendo, anche per colpa dello Stato che non ci viene incontro. Per quanto mi riguarda finché avrò la forza farò sempre l'artigiano, perché la passione per questo lavoro è ancora tanta».

Chiara Sentimenti